



PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
ISTITUTO DI LITURGIA

ANTIPHONA AD INTROITUM
Elaborato per il seminario Ecclesia e Liturgia

Studente
Catellani Tommaso
Matricola 7728

Professoressa
Pilar Rio

Anno Accademico 2022-2023

1. Inquadramento

L'eucologia propria della messa *pro Ecclesia particulari* è stata composta *ex novo* per il messale nato dalla riforma del Concilio Vaticano II¹ ed è inserita nella sezione *Missae et orationes pro variis necessitatibus vel ad diversa* come quinta possibilità delle messe *pro Sancta Ecclesia*. Nelle tre edizioni del nuovo messale i testi della messa rimangono invariati. Non abbiamo, quindi, formule più antiche a cui riferirci per verificare cambiamenti o adattamenti. Per quanto riguarda l'antifona d'ingresso, notiamo la sua assenza anche dagli antifonari e dalla raccolta di canti. Supponiamo, quindi, che sia la prima volta che compaia come testo per il proprio di una messa.

2. Testo

Proponiamo il testo dell'antifona:

Iesu Christo, qui diléxit nos,
et lavit nos a peccátiis nostris in sáanguine suo,
et fecit nos regnum et sacerdótes Deo et Patri suo:
ipsi glória et impérium in saecula saeculórum.
Amen.

Essa si presenta a prima vista come una dossologia cristologica. Nel lodare e rendere gloria a Gesù, si fa memoria di tre eventi di cui Cristo è protagonista e coloro che pregano ne costituiscono i beneficiari: l'amare, il perdono dei peccati compiuto con il dono della vita, la costituzione di un nuovo regno di sacerdoti per Dio Padre.

L'antifona riprende in modo letterale il passo di Ap 1,5-6. Qui lo riproponiamo nella versione della Vulgata a partire dal versetto quattro per avere una visione più globale:

⁴Ioannes septem ecclesiis, quae sunt in Asia: Gratia vobis et pax ab eo, qui est et qui erat et qui venturus est, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt, ⁵et ab Iesu Christo, qui est testis fidelis, primogenitus mortuorum et princeps regum terrae. Eí, qui diligit nos et solvit nos a peccatis nostris in sanguine suo ⁶et fecit nos regnum, sacerdotes Deo et Patri suo, ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.

Tra i due testi notiamo una sola differenza. Dove nella Bibbia leggiamo *solvit* nell'antifona viene posto *lavit*. Chiaramente il significato rimane immutato. Il testo liturgico, però, preferisce sottolineare maggiormente l'elemento simbolico immaginifico che il verbo *solvere* già contiene, anche se non in modo così marcato e dinamico come *lavare*.

Il messale italiano così traduce l'antifona:

¹ Cfr. *Messale Romano*, Proemio n.15.

Cristo ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre: a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Notiamo due differenze. La prima è la scelta di non riferirsi a *lavit* ma al testo biblico e quindi tradurre «ci ha liberati» anziché «ci ha lavati», scelta fatta anche dalla traduzione della Bibbia a opera della CEI nel 2008. Tale scelta permette certamente di essere più vicini alla Sacra Scrittura, ma riduce l'impatto immaginifico proprio della liturgia. La seconda differenza, più significativa, è il presentare i tre eventi cristologici non con una subordinata relativa ma come principale. Inoltre, il primo verbo al passato *dilèxit* viene reso con il presente «ama» anche se degli altri due viene mantenuto il giusto tempo verbale.² Tutto questo smorza il valore anamnetico molto forte e chiaro nell'originale latino.

3. Fonti

Chiaramente, la prima e principale fonte di questo testo è la Sacra Scrittura. Siamo nei versetti introduttivi di Apocalisse. Nei primi tre, Giovanni presenta l'intestazione e il contenuto dello scritto. Nei successivi tre, indirizza l'opera alle sette chiese dell'Asia a cui rivolge il saluto in una forma più o meno classica, utilizzata anche da San Paolo nelle sue lettere. Il saluto solitamente si articola in:

- dichiarazione dell'emittente
- dichiarazione del destinatario
- «grazia e pace a voi da Dio»
- alcune caratterizzazioni di Dio, specialmente in carattere anamnetico, facoltative
- dossologia finale facoltativa

La nostra antifona riprende solo quest'ultima parte che in Apocalisse è mediamente più ampia delle lettere di San Paolo. Essa ha un carattere particolarmente liturgico.

L'Apocalisse, come detto, richiama tre momenti della Storia della salvezza che possiamo definire come i momenti culminanti dell'opera di Gesù. Essi vengono posti in un ordine cronologico. Prima di tutto, Gesù è colui che ama l'umanità. Tutta la sua azione prende movimento da questo movimento verso l'uomo. È questo stesso amore che lo ha portato a donare il suo sangue tramite cui noi attingiamo la liberazione dalla schiavitù del peccato. Infine, proprio partecipando al sacrificio di Cristo, i credenti diventano un nuovo popolo, un regno sacerdotale chiamato a compiere il nuovo culto a Dio.

Anche se a prima vista la Sacra Scrittura può risultare l'unica fonte per la composizione di questo testo liturgico, a nostro avviso c'è un'altra fonte non nell'ordine letterario ma nell'ordine della scelta della

² Si segue, di nuovo, la traduzione italiana della Bibbia.

pericope. Il Proemio al Messale romano afferma che diverse espressioni liturgiche «come le orazioni per la Chiesa, per i laici, per la santificazione del lavoro umano, per l'unione di tutti i popoli e per certe necessità proprie del nostro tempo, sono state interamente composte *ex novo*, traendo i pensieri e spesso anche i termini dai recenti documenti conciliari». Abbiamo, quindi, accostato il testo dell'antifona a quelli del Concilio. Sono specialmente due i termini che vogliamo sottolineare: *sacerdotes* e *regnum*. Certamente dobbiamo riferirci a SC 7 in cui si afferma che la liturgia è «l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo». Ma a nostro avviso molto più interessante è il riferimento a LG 5:

Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: «Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio» (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo.

Anche se il documento conciliare non presenta il termine «regno» nell'elenco delle immagini della Chiesa,³ in questo numero presenta il Corpo mistico proprio come regno di Dio. Ma la sottolineatura che vogliamo fare è che per il Concilio questo regno si manifesta chiaramente tramite parole, opere e nella presenza di Cristo. Ma cosa è la liturgia se non la presenza di Cristo che si compie nel suo popolo tramite parole e opere? La menzione del regno di Dio, quindi, porta al tema della manifestazione di questo al mondo che avviene in modo efficace tramite il sacrificio eucaristico.

4. Rapporti con le altre parti eucologiche

Prima di giungere ad una sintesi teologica conclusiva sulla nostra antifona, desideriamo analizzare come questa si rapporti con gli altri testi liturgici della messa *pro Ecclesia particulari* per avere una visione più liturgica del testo.

Il primo legame che notiamo è con la *super oblata*. Essa inizia affermando che ciò che si sta celebrando è il memoriale dell'immenso amore del Figlio.⁴ È lo stesso amore che canta l'antifona come inizio dell'opera di salvezza di Gesù verso l'uomo.

Un secondo legame – meno esplicito ma per noi importante – riprende il tema della manifestazione di cui parlavamo nella sezione precedente. Nella colletta si afferma che la Chiesa particolare manifesta la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.⁵ Tutte queste caratteristiche ecclesologiche sono da attribuire al termine utilizzato dall'antifona, cioè il regno di sacerdoti.

³ Cfr. SC 6.

⁴ «Imménsæ Filii tui caritátis memoriále celebrántes»

⁵ «Deus, qui in síngulis Ecclésiis per orbem peregrínis unam, sanctam, cathólicam et apostólicam maniféstas Ecclésiam»

Il terzo legame è con il prefazio, in cui viene cantata la volontà di Dio di radunare il suo popolo, disperso a causa del peccato. La relazione è particolarmente letteraria, poiché viene citato il sangue di Cristo che, assieme alla forza dello Spirito, opera la riunificazione degli uomini con Dio.⁶

5. Conclusione

Ci pare che il senso teologico dell'antifona d'ingresso possa essere sintetizzato sotto tre aspetti.

Il primo è legato ai tre movimenti anamnetici. Essi sono strettamente legati a ciò che si sta iniziando a celebrare e all'assemblea che celebra in quanto formano come la causa efficiente di tutta l'azione liturgica. Infatti, è l'amore di Gesù Cristo che riunisce il popolo, lo purifica con il suo sangue dalle sue colpe perché sia degno di costituire il popolo sacerdotale capace di compiere il sacrificio spirituale a Dio Padre. Questa sottolineatura ha particolare valenza nel contesto della celebrazione per la Chiesa particolare. Il regno radunato da Gesù è ora presente visibilmente e celebra l'eucaristia. Già all'inizio della celebrazione si è chiamati ad essere parte attiva di questa comunità che manifesta e attua l'opera salvifica di Cristo.

In un certo modo, in questa prima parte l'antifona sottolinea l'aspetto catabatico della liturgia che santifica l'uomo e lo fa ricordando i misteri pasquali in essa significati.

In secondo luogo, l'antifona proclama immediatamente il fine della celebrazione: «*ipsi glória et impérium in sæcula sæculórum*». Rendere l'uomo di nuovo capace di rendere gloria a Dio è il fine dell'azione salvifica di Cristo. Essa si attua in modo del tutto particolare e speciale nella liturgia e in modo eminente nella celebrazione eucaristica. La Chiesa locale che si riunisce attorno all'altare di Cristo manifesta e attua in modo mirabile il culto a Dio. È la dimensione anabatica della liturgia.

Il terzo aspetto, legato e mischiato agli altri due, è la dimensione della manifestazione di ciò che è la Chiesa locale. L'antifona mostra in pochi termini ciò che la comunità raccolta è nella sua essenza e, quindi, chiede che essa sia realmente ciò che significa.

⁶ «*Quia filios, quos longe peccáti crimen abstúlerat, per sánguinem Fílii tui Spiritúsque virtúte, in unum ad te dénuo congregáre voluísti: ut plebs, de unitáte Trinitátis adunáta, in tuæ laudem sapiéntiæ multifórmis Christi corpus templúmque Spíritus noscerétur Eccléssia*»

Abbreviazioni

- SC CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), «Acta Apostolicae Sedis» 56 (1964) 97–138.
- LG CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla chiesa Lumen gentium* (21 novembre 1964), «Acta Apostolicae Sedis» 57 (1965) 5–71.